

ASTROLOGIA COME QUALITÀ DEL TEMPO

Renzo Baldini

«Ogni cosa che soggiace al tempo è sottomessa al cielo»
(Paracelso, XVI secolo)

«L'Astrologia, secondo me, è una grande signora, molto bella e venuta così da lontano che non posso fare a meno di sottrarmi al suo fascino. Nel mondo puramente fisico non ne vedo altre che abbiano ornamenti tali da rivalizzare coi suoi. Inoltre mi sembra che detenga uno fra i maggiori segreti del mondo. È un peccato che oggi – almeno per il volgo – si trovi al suo posto una prostituta»
(André Breton, da *Astrologie moderne*, n. 12, ottobre 1954)

Il tempo è una suddivisione e successione del trascorrere degli eventi in un numero infinito di istanti. Ogni istante ha la sua peculiarità e in ogni istante accadono cose ed eventi i più disparati ma tutti accomunati da un unico fatto, cioè si verificano tutti nello stesso momento. Questo ci dice che fenomeni che tra loro non hanno nessuna parentela (un bambino che nasce, un moscerino che va a sbattere contro il parabrezza di un'auto, un uomo che cade e si fa male) e che quindi non vengono percepiti come un'unica manifestazione, trovano una loro unicità e convergenza nel fatto che accadono tutti nello stesso istante, nello stesso momento, hanno cioè in comune lo stesso tempo pur trovandosi a operare in spazi diversi. Lo studio del "momento", dell'istante unico che accomuna eventi diversi tra loro mette in campo il concetto di periodicità, e l'unica realtà che aveva elementi di periodicità era il cielo e i suoi abitanti. Fu così che gli antichi concepirono un linguaggio celeste che permettesse loro di dare un carattere, una fisionomia, un significato all'istante/momento, ai vari istanti/momento. Da alcuni questo venne chiamato "astrologia". Possiamo schematizzare quanto detto in quattro passaggi¹:

1) L'astrologia è una sorta di "linguaggio" che Sole, Luna, stelle e pianeti esprimono attraverso i loro movimenti veri e apparenti, movimenti che vanno a formare la struttura di questo linguaggio cosmico.

2) Lo sviluppo di questa "sintassi astrale" divenne possibile solo dopo che tutti i fenomeni celesti furono ridotti a forme matematiche.

3) L'applicazione della matematica alla lettura dei fenomeni celesti ebbe come risultato più importante il riconoscere a questi fenomeni un carattere di periodicità.

4) Il concetto di periodicità fu la base sulla quale venne costruita l'impalcatura dell'astrologia, impalcatura che venne oltremodo sostenuta da una visione filosofica del mondo e delle cose che può essere sintetizzata in: *ciò che è in alto è come ciò che è in basso, e ciò che è in basso è come ciò che è in alto*.

Possiamo quindi definire l'astrologia come un sistema di lettura atto a scoprire, capire e applicare le relazioni (di qualsiasi natura esse possano essere) che esistono tra le posizioni dei corpi celesti e determinati fenomeni che coinvolgono, sulla Terra, gli esseri viventi, le cose, le situazioni.

«L'interesse dell'uomo mesopotamico per le stelle, motivato da necessità sociali, apparve verso la fine del terzo millennio a.C. e prese a svilupparsi come matematica astronomica intorno al 1200 a.C., ma i primi modelli matematici atti a predire con un certo grado di precisione i fenomeni celesti non apparvero

¹ Cfr. GIUSEPPE BEZZA, *Arcana Mundi*, vol. I, BUR, Milano 1995.

in Babilonia prima della fine del sesto secolo a.C. La cultura astronomica mesopotamica si diffuse quindi rapidamente in Egitto e poi in Grecia e in India e da qui, forse, in Cina².

Il termine “zodiaco” viene dal greco *zōion*, animale, essere vivente, e *kýklos*, circolo, cioè “cerchio degli animali o esseri viventi”. In sanscrito ha nome *Rasi-chakra*, dove *rasa* è essenza, linfa, e *chakra* è ruota, cioè “ruota della vita o dell’essenza vitale”. In Babilonia il termine più frequente era *Pidnu-sha-Shame*, tradotto come “il solco del cielo”. Fu poi sempre a Babilonia che appraves lo zodiaco, intorno al VII secolo a.C. Secondo Plinio il Vecchio (23-79) fu invece il filosofo greco Anassimandro di Mileto (610-546 a.C.) che introdusse il concetto di zodiaco, e ciò avvenne ai tempi della LVIII Olimpiade (544 a.C.). Si dice poi che sia stato l’astronomo greco Cleostrato di Tenedo (520-432 a.C.) a introdurre, intorno al 450 a.C., i Segni così come li conosciamo.

«Ad ogni segno dello zodiaco è stato dato il nome della figura stellata trovata al tempo delle osservazioni, ma di norma nell’astrologia araba e persiana non vi sono per i segni dello *zodiaco immobile* simboli speciali, ma essi sono numerati semplicemente da 0 a 11» (Al-Biruni, sec. XI).

«Il termine segno ha due accezioni: da un lato, è la dodicesima parte del circolo zodiacale [...] dall’altro, una raffigurazione di stelle secondo la simiglianza e la posizione delle stelle medesime. Ne consegue che i *dodicesimi* «[i Segni dello zodiaco, n.d.a.] hanno uguali dimensioni [...]. Al contrario, i *segni stellati* [le costellazioni, n.d.a.] non hanno uguali dimensioni [...]. Ogni *dodicesimo* è diviso in trenta parti, ciascuna delle quali si chiama grado, sicché il cerchio zodiacale contiene 12 segni e 360 gradi» (Gemino di Rodi, I sec. a.C.).

Per quanto riguarda la suddivisione in 12 parti di 30 gradi ciascuna del Cielo ($12 \times 30^\circ = 360^\circ$) questa può essere posta circa fra il VII e il V secolo a.C., suddivisione che comunque vantava già un’anzianità di oltre mezzo millennio oltre quell’epoca, e ne fa testo il poema cosmogonico babilonese *Enūma Elish* e soprattutto il *Mul.Apin*, il più antico catalogo stellare babilonese (1000 a.C.). Ma perché proprio il 12 e il 30? Che significato hanno questi numeri?

Alla ricerca di un sistema per “ascoltare gli dèi”, i Sumeri prima e i Babilonesi poi arrivarono alla conclusione che il “numero” era la chiave che avrebbe permesso all’essere umano di mettersi in contatto con gli dèi, e che alcuni numeri, più di altri, avessero proprio questo privilegio: ma quali erano questi numeri? Ebbene, il 12 e il 30 sono, a questo proposito, due numeri particolari in quanto si lasciano dividere in vario modo in parti più piccole senza lasciare resto: il 12 infatti è divisibile, senza lasciare resto, per 1, 2, 3, 4, 6 e 12 e nessun altro numero così piccolo si lascia dividere in tante parti dando sempre valori interi. Per quanto riguarda il 30 questo si lascia dividere, dando sempre numeri interi, per 1, 2, 3, 5, 6, 10, 15 e 30. I Sumeri pensarono che fossero stati gli dèi a creare quei numeri proprio perché venissero adoperati dall’essere umano con facilità. Questi divennero allora i numeri del Cielo e della Terra, e fu così che iniziarono a dividere l’anno in 12 porzioni di 30 giorni ciascuno ma anche la giornata in 12 ore doppie e ogni ora in frazioni di 30.

Cielo e Terra venivano così accomunati da due numeri, dando però al Cielo la massima estensione data dal prodotto di questi numeri tra loro ($12 \times 30 = 360$), così che dissero che l’ampiezza del Cielo corrispondeva a 360, mentre alla Terra dettero la minima estensione data dal rapporto di questi numeri tra loro ($30 : 12 = 2,5$). Videro così che quest’ultimo dato (2,5) si avvicinava di molto al tempo, in giorni, impiegato dalla Luna per percorrere un dodicesimo del Cielo (in pratica per percorrere un Segno dello zodiaco), mentre l’altro dato (360) si avvicinava di molto al tempo, in giorni, impiegato dal Sole per percorrere tutti i dodicesimi del Cielo, cioè l’intero zodiaco: Sole e Luna divennero così le “lancette del cielo”.

Segni e costellazioni

Il Sole, insieme alla Luna, è il grande misuratore del tempo. Il Sole, ovvero il suo ciclo annuale apparente intorno alla Terra, è la causa del cambiamento delle stagioni. Se la Terra è, come è, il luogo di osservazione celeste, essa è il «punto di riferimento centrale del discorso cosmologico». La Terra, nel suo moto intorno al Sole, «passa attraverso dodici categorie o modi di ricezione dei raggi solari, secondo l’angolo di ricezione dei raggi stessi. È quindi la rivoluzione della Terra attorno al Sole sul piano dello zodiaco che caratterizza i dodici mesi solari, le dodici diverse angolazioni dei raggi solari sul globo

² G. BEZZA, *op. cit.*, pp. 12-13.

terrestre»³. Da ciò si evince che i Segni zodiacali riflettono la natura solare. Se così non fosse essi si troverebbero inevitabilmente a subire mutamenti continui della loro natura dovuti al fenomeno della precessione degli equinozi che sposta l'inizio della primavera in senso retrogrado nella misura di 1° ogni 72 anni circa. Ma quando inizia la primavera? Certo non quando il Sole si trova a entrare nella costellazione dell'Ariete (oggi accade il 18 aprile) ma quando la sua declinazione è pari a 0° e, nel nostro emisfero, da una declinazione sud passa a una declinazione nord, ciò che avviene immancabilmente intorno al 21 marzo. Quel periodo prende il nome di Ariete. Quello è l'inizio dello zodiaco degli astrologi. Quindi i Segni zodiacali hanno un carattere simbolico e sono di natura stagionale, solare e non siderale (*sidus* = stella).

Considerando la precessione degli equinozi, nel periodo succitato (21 marzo) il Sole si trova sullo sfondo della costellazione dei Pesci, ma non possiamo dire che chi nasce in quel momento è dei Pesci giacché la natura stagionale, il carattere di quel periodo non lo permettono: infatti nel corso del primo mese seguente all'equinozio di primavera il Sole sale in declinazione da 0° a 12°, una distanza angolare notevole visto che questi 12° rappresentano poco più della metà del suo percorso ascensionale: è un'esplosione solare che si riversa sulla Terra, e il Segno dell'Ariete ha infatti significati di irruenza, impulsività, esuberanza. Nel secondo mese, dal 22 aprile al 21 maggio, siamo nel Segno zodiacale del Toro che tradizionalmente è presentato come una forza contenuta, paziente e perseverante: la declinazione solare passa da 12° a 20°, diminuendo così di intensità. Nel terzo mese che segue l'equinozio di primavera, dal 22 maggio al 21 giugno, il Sole attenua di molto la sua corsa percorrendo solo 3°: l'energia solare si sta per assestare, diventa più diffusa e mobile, ciò che corrisponde al Segno dei Gemelli di natura mutevole⁴.

Quindi i Segni altro non sono che dodici "stazioni" del percorso del Sole, percorso che ha il suo inizio quando il Sole ha declinazione 0°.

I cinesi chiamano lo zodiaco "la strada gialla", alludendo al colore del Sole, e ogni Segno lo chiamano "albergo", cioè l'albergo dove il Sole staziona per quel mese.

Si dà quindi che le forme date a suo tempo alle costellazioni non furono casuali ma seguivano il percorso e il comportamento del Sole. Prendiamo ad esempio la costellazione del Cancro: è stata così chiamata perché gli antichi osservatori del cielo si erano accorti che nel periodo giugno/luglio il Sole sembrava fermarsi per poi tornare indietro in linea obliqua, proprio come fanno i granchi; così misero un post-it in quel punto del cielo ove il Sole si trovava, ovvero unirono alcune stelle creandovi due chele così da ricordare a loro e ai posteri in quale punto del cielo il Sole tornava indietro. Oppure prendiamo quella del Leone: lo scrittore egiziano Orapollo (IV sec. d.C.), nella sua opera *Hieroglyphica*, dice che nei giorni successivi al solstizio i leoni, per sfuggire alla siccità, si riversavano in gran numero presso le rive del Nilo, e quelli erano proprio i giorni in cui il fiume raggiungeva il suo massimo livello straripando, così che quel periodo assunse il nome del re della foresta, sembrando quasi che fosse la venuta dei leoni ad aiutare il fiume a straripare rendendo fertili le zone circostanti (da qui anche l'uso di costruire delle fontanelle a forma di testa di leone dalla cui bocca veniva fatta uscire l'acqua). Per ricordarsi in quale punto del cielo il Sole veniva a trovarsi e per dare un nome che simboleggiasse quel periodo, unirono alcune stelle lì presenti così da fissare in cielo la forma di un leone.

Da ciò consegue che la precessione degli equinozi, lo spostamento all'indietro del cielo, non ha nessuna incidenza sull'astrologia, e che se oggi, in virtù di tale spostamento, nel punto dove il Sole sembra sostare per poi tornare indietro troviamo la costellazione dei Gemelli, questo non ha nessuna importanza perché quella zona si chiamerà sempre "Cancro" e chi nasce in quel periodo sarà sempre "Cancro".

Ciò che conta è il tempo, la qualità del tempo, e sempre nei mesi giugno/luglio il Sole avrà quel comportamento "obliquo" come l'hanno i granchi, così che quel periodo sarà chiamato, sempre, Cancro, e si comporterà da Cancro, cioè indicherà che il nato in quel periodo assumerà su di sé i "caratteri" di quel tempo.

Astrologia come lettura della qualità del tempo

Ecco, possiamo dire che il "momento", il "tempo" (e ovviamente anche lo spazio) diventa importante, che ha un "carattere"; tutte le cose che accadono nello stesso identico momento, vuoi un bambino che nasce, un uomo che muore, un incidente che avviene in un certo posto, una tempesta che colpisce un paese, un'ape che se ne sta tranquilla a succhiare il nettare di un fiore, ecc., sono tra loro "correlate", sono parenti, fratelli, si assomigliano perché sono accomunate dalla stessa qualità temporale; ovviamente nel momento in cui tutte quelle cose accadono simultaneamente può accadere anche che la Luna si trovi, che so, in quadratura con

³ G. BEZZA, *Astrologia. Storia e metodi*, Teti, Milano 1980, p. 88.

⁴ Cfr. G. BEZZA, *op. cit.*, p. 91.

Marte, oppure che Giove faccia la sua bella figura al meridiano superiore di un certo luogo; si crea così una correlazione sincronica fra il momento in cui accadono specifiche cose sulla Terra e il momento stesso in cui si presentano certe configurazioni astrali, tutti e due gli avvenimenti esprimendosi nello stesso momento quindi avendo lo stesso carattere, diventando simili, parlando la stessa lingua. Ma attenzione a non fare l'errore degli antichi, errore per altro umano, cioè di vedere una correlazione causa/effetto, ch  se mi accade un incidente e in quel momento vedo che in cielo la Luna   in quadratura a Marte, non   quell'aspetto planetario che ha determinato/causato l'incidente, cos  come in un termometro il livello di mercurio che arriva a toccare la linea dei 30  non   causa del caldo che sento ma semplicemente lo segnala.

Da qui diventa lecito osservare cosa stava accadendo in cielo nel momento in cui una persona nasceva o qualche evento accadeva, giacch  quell'istante li rappresenta entrambi,   cio  la visione, la fotografia "astrale" di quegli eventi.

In altre parole una persona che nasce   imparentata con il momento in cui nasce e soprattutto   imparentata (cio  fa parte) con l'universo e con tutto ci  che in esso esiste, essendo tutti figli della stessa materia, dello stesso Big Bang: cos  il punto nel quale la persona (come miliardi di altre hanno fatto prima di lei) entra in quel continuum spazio/temporale che avvolge l'universo, quel punto diventa il "suo" punto personale e a quello assomiglia. L'astrologo, che usa il cielo e i suoi abitanti come strumento di decifrazione della "legge di natura", blocca il timer spazio/temporale nel punto/attimo in cui quella persona   nata e osserva come il cielo   disposto in quel momento, momento che   in tutto e per tutto quella persona.

La "simpatia" ovvero il legame esistente tra l'istante della nascita di quella persona, la persona stessa e le posizioni planetarie di quell'istante potremmo farla assomigliare al rapporto che c'  tra due particelle subatomiche, cio  pu  essere vista e capita se facciamo riferimento alla teoria quantistica della "non-localit ", della non separabilit  ("entanglement") delle particelle subatomiche: in pratica, in base al teorema dimostrato nel 1964 dal fisico irlandese John Stewart Bell (1928-1990), un'esperienza vissuta nel passato tra due particelle subatomiche crea tra di esse una sorta di connessione dove il comportamento di una condiziona in modo diretto e istantaneo il comportamento dell'altra, e questo indipendentemente dalla distanza che le separa. Cos , nel caso di due particelle inizialmente accoppiate e che poi vengono separate e allontanate l'una dall'altra, se a un certo momento invertiamo il senso di rotazione o "spin" di una, in quello stesso istante anche l'altra inverte il suo senso di rotazione, e questo, come detto, indipendentemente dalla distanza che le separa.

Detto in altri termini, noi, le stelle e i pianeti siamo fatti di un'unica materia, siamo corpi/energia che la grande esplosione iniziale ha scagliato lontani l'uno dagli altri per anni-luce ma sempre uniti da quella stessa misteriosa forza che unisce, ancorch  lontane, le particelle subatomiche.
